

Il limite dell'emancipazione politica appare immediatamente nel fatto che lo *Stato* può liberarsi da un limite senza che l'uomo ne sia *realmente* libero, che lo Stato può essere un *libero Stato* senza che l'uomo sia un *uomo libero*. Bauer stesso ammette ciò implicitamente, allorché pone all'emancipazione politica la seguente condizione:

Ogni privilegio religioso in generale, quindi anche il monopolio di una Chiesa privilegiata dovrebbe essere abolito, e se alcuni o parecchi, o anche la *stragrande maggioranza*, ritenessero ancora di dover assolvere a doveri religiosi, tale adempimento dovrebbe essere loro concesso come una *cosa meramente privata* [Bruno Bauer, «Die Judenfrage», p. 65].

Lo *Stato* può dunque essersi emancipato dalla religione, persino se la *stragrande maggioranza* è ancora religiosa. E la *stragrande maggioranza* non cessa di essere religiosa per il fatto di essere religiosa *privatim*.

Ma non ci si inganni circa i limiti della emancipazione politica. La scissione dell'uomo nell'uomo *pubblico* e nell'uomo *privato*, il *trasferimento* della religione dallo Stato alla società civile, non sono un gradino, sono il *compimento* dell'emancipazione politica, che pertanto sopprime la religiosità *reale* dell'uomo tanto poco quanto poco tende a sopprimerla.

I *droits de l'homme*, i diritti dell'uomo, vengono in quanto *tali* distinti dai *droits du citoyen*, dai diritti del cittadino. Chi è l'*homme* distinto dal *citoyen*? Nient'altro che il *membro della società civile*. Perché il membro della società civile viene chiamato «uomo», uomo senz'altro, perché i suoi diritti vengono chiamati «*diritti dell'uomo*»? Donde spieghiamo questo fatto? Dal rapporto dello Stato politico con la società civile, dall'essenza dell'emancipazione politica.

Innanzitutto constatiamo il fatto che i cosiddetti *diritti dell'uomo*, i *droits de l'homme*, come distinti dai *droits du citoyen* non sono altro che i diritti del *membro della società civile*, cioè dell'uomo egoista, dell'uomo separato dall'uomo e dalla comunità. La costituzione più radicale, la Costituzione del 1793 può dire:

*Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.*

Art. 2. «Questi diritti ecc.» (i diritti naturali e imprescrittibili) «sono: l'eguaglianza, la *libertà*, la *sicurezza*, la *proprietà*».

Art. 6. «La libertà è il potere che appartiene all'uomo di fare tutto ciò che non nuoce ai diritti degli altri», oppure, secondo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1791: «La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri».

La libertà è dunque il diritto di fare ed esercitare tutto ciò che non nuoce ad altri. Il confine entro il quale ciascuno può muoversi *senza nocimento* altrui, è stabilito per mezzo della legge, come il limite tra due campi è stabilito per mezzo di un cippo. Si tratta della libertà dell'uomo in quanto monade isolata e ripiegata su se stessa.

Ma il diritto dell'uomo alla libertà si basa non sul legame dell'uomo con l'uomo, ma piuttosto sull'isolamento dell'uomo dall'uomo. Esso è il *diritto* a tale isolamento, il diritto dell'individuo *limitato*, limitato a se stesso.

L'utilizzazione pratica del diritto dell'uomo alla libertà è il diritto dell'uomo alla *proprietà privata*.

In che consiste il diritto dell'uomo alla proprietà privata?

Art. 16 (Costituzione del 1793): «Il diritto di *proprietà* è quello che appartiene ad ogni cittadino di godere e disporre a *proprio arbitrio* dei suoi beni, delle sue rendite, del frutto del suo lavoro e della sua operosità».

Il diritto dell'uomo alla proprietà privata è dunque il diritto di godere a proprio arbitrio (à son gré), senza riguardo agli altri uomini, indipendentemente dalla società, della propria sostanza e di disporre di essa, il diritto dell'egoismo. Quella libertà individuale, come questa utilizzazione della medesima, costituiscono il fondamento della società civile. Essa lascia che ogni uomo trovi nell'altro uomo non già la *realizzazione*, ma piuttosto il *limite* della sua libertà. Ma essa proclama innanzi tutto il diritto dell'uomo

di godere e di disporre a *proprio arbitrio* dei suoi beni, delle sue rendite, del frutto del suo lavoro e della sua operosità.

Restano ancora gli altri diritti dell'uomo, l'*égalité* e la *sûreté*.

L'*égalité*, qui nel suo significato non politico, non è altro che l'uguaglianza della *liberté* sopra descritta, e cioè: che ogni uomo viene ugualmente considerato come una siffatta monade che riposa su se stessa. La Costituzione del 1795 definisce così il concetto di tale uguaglianza, conforme al suo significato:

Art. 3 (Costituzione del 1795): «L'uguaglianza consiste nel fatto che la legge è uguale per tutti, sia che protegga, sia che punisca».

E la *sûreté*?

Art. 8 (Costituzione del 1793): «La sicurezza consiste nella protezione accordata dalla società ad ognuno dei suoi membri per la conservazione della sua persona, dei suoi diritti e della sua proprietà».

La *sicurezza* è il più alto concetto sociale della società civile, il concetto della *polizia*, secondo cui l'intera società esiste unicamente per garantire a ciascuno dei suoi membri la conservazione della sua persona, dei suoi diritti e della sua proprietà. In tal senso Hegel chiama la società civile: «Lo Stato del bisogno e dell'intelletto».

Col concetto di sicurezza la società civile non si innalza oltre il suo egoismo. La sicurezza è piuttosto l'*assicurazione* del suo egoismo.

— La *costituzione dello Stato politico* e la dissoluzione della società civile negli individui indipendenti – il cui rapporto è il *diritto*, così come il rapporto degli uomini dei ceti e delle arti era il *privilegio* – si compie in un *medesimo atto*. L'uomo in quanto membro della società civile, l'uomo *non politico*, appare però necessariamente come l'uomo *naturale*. I *droits de l'homme* appaiono come *droits naturels*, dacché l'*attività autocosciente* si concentra nell'*atto politico*. L'uomo *egoistico* è il risultato *passivo* ed *ereditato* dalla società dissolta, oggetto della *certezza immediata*, dunque oggetto *naturale*. La *rivoluzione politica* dissolve la vita civile nelle sue parti costitutive, senza *rivoluzionare* queste parti stesse né sottoporle a critica. Essa si comporta verso la società civile, verso il mondo dei bisogni, del lavoro, degli interessi privati, del diritto privato, come verso il *fondamento della propria esistenza*, come verso un *presupposto* non ulteriormente fondato, perciò, come verso la *sua base naturale*. Infine l'uomo, in quanto è membro della società civile, vale come uomo *vero* e *proprio*, come l'*homme* distinto dal *citoyen*, poiché egli è l'uomo nella sua *immediata* esistenza sensibile individuale, mentre l'uomo *politico* è soltanto l'uomo astratto, artificiale, l'uomo come persona *allegorica, morale*. L'uomo reale è riconosciuto solo nella figura dell'individuo *egoista*, l'uomo *vero* solo nella figura del *citoyen astratto*.

L'astrazione dell'uomo politico è descritta esattamente da Rousseau nel modo seguente:

Chi affronta l'impresa di dare istituzioni a un popolo deve, per così dire, sentirsi in grado di *cambiare la natura umana*; di *trasformare* ogni individuo, che per se stesso è un tutto perfetto e solitario, in una *parte* di un tutto più grande da cui l'individuo riceve, in qualche modo, la vita e l'essere; di sostituire un'*esistenza parziale e morale* all'esistenza fisica e indipendente. Bisogna, in una parola, che tolga all'*uomo le forze che gli sono proprie* per dargliene di estranee a lui, di cui non possa fare uso se non col sussidio di altri («Contratto sociale», libro II, Londra 1782, p. 67).

Ogni emancipazione è un *riconduurre* il mondo umano, i rapporti umani all'*uomo stesso*.

L'emancipazione politica è la riduzione dell'uomo, da un lato, a membro della società civile, all'individuo *egoista indipendente*, dall'altro, al *cittadino*, alla persona morale.

Solo quando l'uomo reale, individuale, riassume in sé il cittadino astratto, e come uomo individuale nella sua vita empirica, nel suo lavoro individuale, nei suoi rapporti individuali è divenuto *ente generico*, soltanto quando l'uomo ha riconosciuto e organizzato le sue «*forces propres*» come forze *sociali*, e perciò non separa più da sé la forza sociale nella figura della forza *politica*, soltanto allora l'emancipazione umana è compiuta. ]